

## A MANI APERTE

*La tavola imbandita è il segno del cibo quotidiano, della possibilità di avere un tetto come riparo, una famiglia come compagna di viaggio, è anche segno di invito, di accoglienza e di condivisione. Ascoltiamo insieme la Parola, che si trova al centro di una tavola apparecchiata accanto al pane.*

### **Dal Vangelo di Luca (16, 19-31)**

*In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". Ma Abramo rispose: "Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi". E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"».*

La parabola del ricco senza nome e del povero, Lazzaro, è una di quelle pagine che ci portiamo dentro come sorgente di comportamenti più umani. Il ricco, che non è descritto come una persona malvagia, è senza nome perché si identifica con le sue ricchezze; spesso il denaro diventa come la seconda natura, la seconda pelle di una persona. Il povero ha il nome dell'amico di Gesù, Lazzaro. Il Vangelo non usa mai dei nomi propri nelle parabole, solo qui fa un'eccezione, per dire che ogni povero è un amico di Dio. Nel momento in cui Gesù dà un nome al mendicante, a differenza del ricco, vuole indicarci un rapporto intimo che il Padre ha con il povero. Dio ne conosce bene il cuore e le sofferenze. Il ricco è così pieno delle sue ricchezze da non permettere a Dio di entrare nel suo cuore.

«Morì il povero e fu portato nel seno di Abramo, morì il ricco e fu sepolto nell'inferno». In che cosa consiste il peccato del ricco? Nella cultra del piacere? Negli eccessi della gola? No. Il suo peccato è l'indifferenza: non un gesto, non una briciola, non una parola al povero Lazzaro. Il vero contrario dell'amore non è l'odio, ma l'indifferenza, per cui l'altro neppure esiste, è solo un'ombra fra i cani. Lazzaro è così vicino da inciamparci, e il ricco neppure lo vede, non si accorge del fatto che gli muore lentamente sull'uscio di casa. Non c'è cosa peggiore di un bene non realizzato. Il ricco non vede il bene che potrebbe fare, ma solo il suo mondo; non vede, non dona, non ama.

Il povero, è portato in alto; il ricco è sepolto in basso: ai due estremi della società in questa vita, ai due estremi dell'abisso dopo. Allora capiamo che l'eternità è già iniziata ora, che l'inferno è solo il prolungamento delle nostre scelte senza cuore. Nella parabola Dio non è mai nominato, eppure intuiamo la sua presenza, pronto a contare ad una ad una tutte le briciole date al povero Lazzaro, a ricordarle per sempre.

«Ti prego, manda Lazzaro con una goccia d'acqua sul dito (il ricco vede il povero in funzione di sé stesso dei suoi interessi) mandalo ad avvisare i miei cinque fratelli...!» «Neanche se vedono un morto tornare si convertiranno!». Non è la morte che converte, ma la vita stessa. Dio è nella vita. Non sono i miracoli o le visioni a cambiare il cuore. Non c'è miracolo che valga il grido dei poveri: sono parola di Dio e carne di Dio: «qualsiasi cosa avete fatto a uno di questi piccoli l'avete fatto a me!»

La parabola ci annuncia che davvero Dio rovescia i nostri schemi e ribalta i poteri di questo mondo e ci dice che oggi tocca a noi ripetere le parole del *Magnificat* e annunciare che i poveri sono beati, che sono i destinatari del regno di Dio. E beati noi se, oltre ad amare i poveri, ci faremo poveri: «Coraggio! Vogliate bene a Gesù Cristo, amatelo con tutto il cuore, prendete il Vangelo tra le mani, cercate di tradurre in pratica quello che Gesù vi dice con semplicità di spirito. Poi, amate i poveri. Amate i poveri perché è da loro che viene la salvezza, ma amate anche la povertà. Non arricchitevi.» (don Tonino Bello)

### *SPUNTI PER LA RIFLESSIONE*

Sulla tavola imbandita trovo scritte e mi lascio provocare da queste domande:

- *Quali sono le mie povertà, le mie fragilità?*
- *Cos'è per me la povertà? Quali tipi di povertà?*
- *Quando mi sono sentito davvero povero?*
- *In cosa dovrei farmi più povero?*
- *Come la povertà del Vangelo incontra la mia vita?*

### *VISIONE DEL VIDEO "I SANTI DELLA POVERTA"*

*Come e quanto mi provoca la vita di questi santi? Leggo in questa esperienza una modalità di incontro con Dio?*

### *PER CONCLUDERE*

La fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio. Fede e carità si esigono a vicenda, così che l'una permette all'altra di attuare il suo cammino, (...) Grazie alla fede possiamo riconoscere in quanti chiedono il nostro amore il volto del Signore risorto. (...) E' la fede che permette di riconoscere Cristo ed è il suo stesso amore che spinge a soccorrerlo ogni volta che si fa nostro prossimo nel cammino della vita.

Benedetto XVI - *Porta Fidei*

Tutti gli uomini, dotati di un'anima razionale e creati ad immagine di Dio, hanno la stessa natura e la medesima origine; tutti, redenti da Cristo godono della stessa vocazione e del medesimo destino divino: è necessario perciò riconoscere ognor più la fondamentale uguaglianza fra tutti. Sicuramente, non tutti gli uomini sono uguali per la varia capacità fisica e per la diversità delle forze intellettuali e morali. Ma ogni genere di discriminazione circa i diritti fondamentali della persona, sia in campo sociale che culturale, in ragione del sesso, della razza, del colore, della condizione sociale, della lingua o religione, deve essere superato ed eliminato, come contrario al disegno di Dio. Invero è doloroso constatare che quei diritti fondamentali della persona non sono ancora e dappertutto garantiti pienamente. Avviene così quando si nega alla donna la facoltà di scegliere liberamente il marito e di abbracciare un determinato stato di vita, oppure di accedere a un'educazione e a una cultura pari a quelle che si ammettono per l'uomo. In più, benché tra gli uomini vi siano giuste diversità, la uguale dignità delle persone richiede che si giunga a condizioni di vita più umane e giuste. Infatti le disuguaglianze economiche e sociali eccessive tra membri e tra popoli dell'unica famiglia umana, suscitano scandalo e sono contrarie alla giustizia sociale, all'equità, alla dignità della persona umana, nonché alla pace sociale e internazionale. Le umane istituzioni, sia private che pubbliche, si sforzino di mettersi al servizio della dignità e del fine dell'uomo. Nello stesso tempo combattano strenuamente contro ogni forma di servitù sociale e politica, e garantiscano i fondamentali diritti degli uomini sotto qualsiasi regime politico. Anzi, queste istituzioni si debbono a poco a poco accordare con le realtà spirituali, le più alte di tutte, anche se talora occorra un tempo piuttosto lungo per giungere al fine desiderato.

*Dalla costituzione GAUDIUM ET SPES  
del Concilio Vaticano II*

### *PREGHIERA DEL PADRE NOSTRO*